

*il nuovo mercato del lavoro/1*

# Busta paga più ricca per tornare a crescere

DI GIANMARIA PICA

■ L'Italia deve tornare a crescere. Come? Puntando sull'aumento dei salari: gli italiani guadagnerebbero di più, gli acquisti crescerebbero e le industrie tornerebbero a produrre. È il cuore della riforma del lavoro allo studio del ministro Fornero che preoccupa partiti e sindacati.

**E**lsa Fornero non ha dubbi: «In linea di massima è vero che bisognerebbe riuscire ad aumentare i salari perché sono bassi. Non è una cosa che ci sfugge. Conosciamo questo divario nella distribuzione dei redditi che si è creato negli ultimi anni, direi negli ultimi 15-20». Il concetto è chiaro: se la crescita del nostro Paese è legata alla riforma del mercato del lavoro, questa deve puntare su un aumento delle retribuzioni e dell'occupazione. Una riforma, ha sottolineato la Fornero, necessaria per le famiglie e le nuove generazioni. Certo, il tema è caldo, ma il governo ha dato piena disponibilità al dialogo con le parti sociali avvertendo però che la sensibilità «è totale, dopodiché le cose bisogna cambiare».

Quando si reclama un cambiamento in un settore delicato (e ingessato) come quello del lavoro, il collegamento all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970 viene naturale. Che cosa prevede l'articolo 18? In sintesi, in un'azienda con più di 15 dipendenti, il licenziamento di un dipendente a tempo indeterminato può avvenire solo per giusta causa, in caso contrario il lavoratore va reintegrato. Quanti lavoratori italiani possono esercitare questo diritto? Pochi, la minoranza della forza lavoro del nostro Paese: su una platea di circa 23 milioni di lavoratori, solo 6-7 milioni sono assunti in un'azienda con più di 15 dipendenti. Gli altri lavorano con un contratto atipico (subordinato, co.co.pro,

partita Iva eccetera), oppure sono occupati (anche a tempo indeterminato) in una società che ha meno di 15 dipendenti.

Il problema è che chi tocca quell'articolo si brucia. È un tabù. Il 2002 è stato l'anno clou dello scontro sull'articolo 18. Nel luglio di dieci anni fa, fu costretto alle dimissioni l'allora ministro degli Interni, Claudio Scajola, che in seguito alle polemiche sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi, che valse la vita al primo teorico italiano della flexsecurity, disse: «Fatevi dire da Maroni se Biagi era una figura centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Quattro mesi prima l'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati, riuscì a portare in piazza tre milioni di lavoratori per difendere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Oggi la polemica non è mutata. I toni sindacali sono sempre gli stessi. Così come la spaccatura dentro il centro-sinistra. Da un lato ci sono una cinquantina tra deputati e senatori del Pd che sostengono il modello di flexsecurity ideato dal giuslavorista democratico Pietro Ichino. Ieri il senatore pd Giorgio Tonini ha affermato che l'articolo 18 «bisogna cambiarlo senza totem né tabù» e che «c'è la proposta Ichino che prevede il contratto a tempo indeterminato per i nuovi lavoratori, una specie di miraggio nella situazione odierna». Dall'altro il nocciolo duro del partito guidato da Pier Luigi Bersani (da Cofferati al responsabile economico Stefano Fassina) che difende lo status quo.

E se gli industriali aprono al dialogo e al cambiamento (il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, ha detto che il confronto sul mercato del lavoro «va visto nella sua complessità»), sull'articolo 18 i sindacati chiudono preventivamente ogni trattativa. Per la Cgil «l'articolo 18 non è un totem, ma una norma di civiltà che il ministro Fornero sem-

bra dimenticare visto che ricalca il peggio del vecchio governo». Più duro il leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Non capiamo che attenzione abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani e dell'occupazione. È una norma che serve solo a non far commettere abusi alle aziende. Toccandolo si mette a rischio la coesione sociale».

# Fornero: «Salari troppo bassi? Cercheremo di aumentarli»

CRESCITA. Allo studio una riforma del mercato del lavoro che modifichi lo Statuto del 1970: contratto unico in cambio di flessibilità. La rivolta dei sindacati e la spaccatura nel Pd.

